COSA HA DETTO LA CHIESA

7 dicembre, martedì - Sessione pubblica conclusiva del Concilio.

Fra poche ore, di fronte ai Vescovi, ai periti, agli osservatori, alle rappresentanze del potere civile, al popolo di Dio radunato in piazza San Pietro, verrà letto il decreto di chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Così il Concilio entra ormai nella storia; solo che nella storia ci entriamo anche noi, secondo la misura in cui il Concilio troverà seguito, attuazione e riscontro nella vita di tutta la Chiesa; perché, nella considerazione delle generazioni future, il Concilio non potrà essere disgiunto dai frutti che avrà portato, dalle novità che avrà veramente introdotto, dallo sviluppo che avrà promosso della vita cristiana nel mondo intero.

Un'incognita, dunque? Una incognita, certo. Ma di essa non tutti i termini sono ignoti. Conosciamo, ormai, le premesse che sono state poste in questi anni. Senza indulgere al trionfalismo della Chiesa rinnovata, all'ottimismo evasivo, alla celebrazione enfatica e livellatrice di tutti i testi conciliari, possiamo dire che il Concilio ha aperto alla Chiesa grandi ricchezze, ha dissotterrato tesori, ha rimosso gli intralci che ostruivano le sorgenti di acqua viva. E tanto più il Concilio ha fatto questo, quanto più esso è andato vicino al mistero, quanto più esso ha toccato il cuore vivo della realtà soprannaturale della Chiesa; tanto migliori appaiono i testi conciliari, quanto più essi sono invasi dalla parola di Dio, quanto meno essi sono tributari delle parole degli uomini; quanto più essi sono proiettati nella intelligenza della storia sacra, quanto meno essi risentono della mutevole fenomenologia umana. Ciò che conferma, ancora una volta, che il rinovamento della Chiesa non passa attraverso un adattamento al mondo, attraverso una concessione allo spirito dei tempi, ma passa attraverso una più profonda riscoperta di sé, che vuol poi

dire attraverso una riscoperta ed una promozione dello Spirito di Dio in essa.

La domanda fondamentale, di questo Concilio, resta dunque quella formulata da Paolo VI all'inizio della seconda sessione: « Chiesa di Cristo, cosa dici di te stessa? » Ed i fatti fondamentali di questo Concilio, quelli destinati a dare maggior frutto, sono quelli che affondano le proprie radici nel mistero: la morte sacrificale di Papa Giovanni « l'autore — come lo ha chiamato Paolo VI — del grande Sinodo »; la restituzione della liturgia a tutto il popolo cristiano; la riproposizione, agli uomini, della Chiesa come Sacramento, segno e strumento della unità in Cristo di tutto il genere umano; il superamento della tensione tra Scrittura e Tradizione, nel primato della parola di Dio in Cristo che è la pienezza della Rivelazione; il far propria, nel perdono reciproco e nelle opere rivolte all'unità la preghiera del Signore perché tutti i cristiani fossero una cosa sola.

Tutto questo ci chiama in causa, e chiama in causa il mondo, proprio perché prima di tutto, ha chiamato in causa il Signore della Chiesa, ha voluto quasi fargli violenza perché, perdonando le nostre insufficienze, le nostre pigrizie, e le nostre storiche inadempienze e infedeltà, egli prenda in mano con moltiplicata misericordia il nostro destino, quel destino di cui l'attuale umanesimo laico crede di essere l'unico artefice. È per questo che, come oggi ha detto il Papa, « questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso »; non perché abbia ignorato i problemi e le angosce dell'uomo, dell'uomo concreto come è, con le sue contraddizioni, le sue grandezze e il doloroso bagaglio delle sue miserie, anzi su di esso si è piegato con immenso amore, dato che la « religione » di questo Concilio è stata « principalmente la carità », ma perché senza porre in essere un atto veramente religioso, l'uomo non solo non può essere salvato, ma nemmeno può essere conosciuto; e questo è il segreto, questa la cifra dell'umanesimo cristiano, che non è una specie di derivato spiritualizzato dell'umanesimo greco, o un aggiustamento della civiltà romana nella quale al culto dell'imperatore sia

stato sostituito il culto del Dio personale o dei suoi ministri, né è una correzione clericale dell'umanesimo illuministico moderno; il segreto cristiano dell'uomo consiste nel fatto che Cristo ha preso il volto dell'uomo, e per questo nell'uomo risplende il volto del Padre; perciò, come ha ricordato il Papa citando la bellissima parola di Santa Caterina: « Nella tua natura, deità eterna, conoscerò la natura mia »; per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio, così come per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.

Sarà vero che questa concezione sia dal mondo tenuta per « folle »? Il Papa ne affaccia il timore, e certo molti segni non sono incoraggianti. Eppure la Chiesa non è stata mai così tranquilla e « volutamente ottimista » nel suo discorso col mondo, come quando non ha avuto preoccupazioni di potere terreno, e all'uomo ha rivolto il puro discorso di Dio, e mai il mondo si è mostrato così disponibile ad ascoltare la Chiesa, come quando la Chiesa, nulla chiedendo per sé, ha chiesto tutto l'uomo per Dio. È la condizione in cui si è svolto questo Concilio, ed è ciò che spiega la sua profonda sostanziale unità, che potrà essere verificata nella lettura sistematica di tutti i testi conciliari, nella loro ricomposizione organica attorno ai grandi filoni, alle grandi idee ispiratrici di tutto il Concilio, sia che riguardino il mistero della Chiesa stessa, sia che riguardino i rapporti tra i cristiani come il dialogo col mondo.

Storia nuova

E anche il grande avvenimento di stamattina, il bacio di pace tra Paolo VI e l'inviato del Patriarca Atenagora, dopo la lettura della dichiarazione comune di perdono e di rammarico per le antiche scomuniche, è stato un segno di come tutto sia legato e connesso nella vita della Chiesa. Quando Roma e Costantinopoli si separarono, la rottura religiosa era stata preceduta dalla rottura politica tra i due imperi, con i quali le due Chiese si erano venute identificando; oggi si ritrovano, l'una non più dispensatrice di regni terreni, l'altra minacciata e turbata dal governo turco, ma ambedue più autentiche e più libere nella propria ragione religiosa e nel proprio ministero spirituale; è infatti nell'approfondire il proprio mistero e la propria verità, che la Chiesa, mettendo da parte le differenze portate dalle indebite interferenze umane, ritrova il cammino dell'unità e della pace tra tutti i cristiani, e rende più autorevole, e autenticamente salvifico, il suo rapporto col mondo.

Cielo e terra sono stati così spettatori, stamattina, in San Pietro, di un evento che se è veramente storico, lo è perché è coerente con tutto lo sviluppo della Chiesa in questi anni; esso scioglie dei nodi della storia passata, ed è figura di una storia nuova a cui con tutta se stessa la Chiesa si dispone; non è solo l'apertura di una strada verso la comunione da ritrovare tra le due antiche sedi cristiane, ma è già in qualche modo l'inizio di questa comunione; e chi portava nel proprio cuore come una ferita la separazione tra la cristianità d'Oriente e quella d'Occidente, ha potuto dire di aver vissuto stamattina « un momento celeste ».

Il Concilio ha mantenuto dunque molte delle sue promesse; ma soprattutto esso ha indicato una strada, e di questa strada ha mostrato, come offrendocene delle primizie, quali possano essere i frutti. Il compito di domani è di percorrere questa strada, serenamente, con fede, senza paura e pigrizia, fin dove il Signore vuole condurre la sua Chiesa.

L'ABBRACCIO TRA ROMA E COSTANTINOPOLI

La cronaca della sessione pubblica conclusiva del Concilio era così completata da Giancarlo Zizola:

La Chiesa ha ringraziato Dio oggi con un canto forte di tutti i suoi Vescovi per la grazia del Concilio Ecumenico che ha concluso i suoi tre anni di fatica con la promulgazione delle ultime « leggi »: la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo, la dichiarazione sulla libertà religiosa, i decreti sulle Missioni, sulla vita e il ministero dei sacerdoti.

Per quattro ore nella basilica Vaticana sono risuonati i canti

liturgici, le preghiere in latino sommesse oppure corali, gli applausi dei Padri che vestivano tutti il piviale bianco. Finiva la quarta sessione del Concilio, finivano i giovani chierici di girare tra le tribune dell'aula a raccogliere le schede delle votazioni. Per l'ultima volta i Vescovi si ritrovavano a sedere gomito a gomito in questa aula che ha saputo i loro dibattiti, il maggior sforzo di pensiero che la Chiesa potesse compiere in vista del ventunesimo secolo.

Oggi essi hanno chiesto perdono a Dio delle mancanze contro la carità che potevano avere commesso durante le discussioni. Un improvviso silenzio è sceso su questa straordinaria assemblea, tutta prostrata in ginocchio a testa china. Quando si sono levati, i Vescovi si sono abbracciati scambiandosi il bacio della pace in un rimescolio di piviali, di braccia, di festosi congedi. Allora, da un punto lontano della basilica immersa nella luce, sorse un gruppo di voci baritonali a intonare il *Te Deum*, che divenne ben presto un coro immenso, unitario, a esprimere il sentimento profondo di tutta la Chiesa per il dono del Concilio.

Sono scoppiati molte volte gli applausi questa mattina nell'austera basilica; e anche fuori, in piazza S. Pietro, dove tanta gente ferma alle transenne, sotto il caldo incredibile sole di questo dicembre romano, accoglieva il sopraggiungere dei Vescovi agitando fazzoletti e applaudendo. C'è stato l'applauso dei Vescovi per il discorso di Paolo VI, che appariva disteso e sorridente, avvolto nel manto bianco, dinanzi all'altare della Confessione al centro del quadro umano dell'assemblea. Ci sono stati gli applausi, misti a mormorii di soddisfazione e di meraviglia, anche quando il segretario generale del Concilio, Mons. Felici, ha letto in latino l'esito degli ultimi scrutini.

La dichiarazione sulla libertà religiosa — annunciò il Segretario in ginocchio dinanzi al Papa — ha avuto 2308 voti favorevoli e 70 *non placet*, 8 voti nulli.

Settanta voti contrari in una votazione finale non sono una entità trascurabile; eppure è stato un risultato egualmente felice, che i Vescovi hanno sottolineato con un fortissimo batter di mani. Applaudivano anche alcuni osservatori protestanti uscendo dal loro riserbo, perché si sa quanto a cuore essi abbiano avuto il successo di questo documento storico.

Il decreto sulle missioni, proseguì il Segretario snocciolando cifre latine — ha avuto 2.394 *placet* e 5 *non placet*; il decreto sulla vita e il ministero dei sacerdoti 2.390 voti favorevoli e 4 contrari. Infine la Costituzione sulla Chiesa nel mondo ha ottenuto 2.309 voti favorevoli di fronte a 75 contrari e a 7 voti nulli; e anche a questo ultimo annuncio l'assemblea reagì con uno scroscio di applausi prolungati. Molti Vescovi si abbracciarono con una candida gioia, alcuni Cardinali si congratularono a vicenda

sorridendosi e stringendosi le mani. Il Papa ebbe un franco sorriso, lui che al dialogo della Chiesa col mondo ha deciso di impegnare tutte le sue forze.

Ma l'applauso più appassionante è scoppiato a metà circa della cerimonia: ed è stato anche il più lungo. Il Cardinale Bea, in piedi accanto al Papa, leggeva il documento pontificio, un « breve » che sanzionava l'abrogazione della scomunica comminata nel 1054 dal Cardinale Umberto di Silva Candida contro il Patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario.

Di fronte al Cardinale Bea, alla sinistra del Papa, ascoltava questa lettura storica un personaggio dalla veste nera, il copricapo quadrato sulla fronte spaziosa, la barba grigia ben coltivata: era il rappresentante di Atenagora di Costantinopoli, il Metropolita Melitone di Eliopoli. La lettura del documento che cancella uno degli episodi più aspri della separazione fra Roma e Costantinopoli finì fra gli applausi. Il Papa si levò allora dal trono, prese il documento, si avvicinò al Metropolita, gli tese la pergamena e insieme lo abbracciò.

Questo gesto non era certo previsto. Il Metropolita ricambiò al Papa l'abbraccio. Una scena bellissima, che evocava l'abbraccio del Papa e di Atenagora a Gerusalemme. Fu allora che gli applausi scrosciarono fortissimi, Cardinali e prelati si avvicinavano ai delegati ortodossi per scambiare l'abbraccio della riconciliazione. Melitone riceveva l'abbraccio dei Cardinali Bea, Koenig e Marella, che stavano sull'altare dinanzi al Papa. Anche Paolo VI abbracciava questi Cardinali: il documento non consacra l'unione della Chiesa cattolica con quella ortodossa di Costantinopoli: è vero, questo Concilio non aveva in programma l'unione delle Chiese, ma che si viveva in un clima di riconciliazione è stato evidente in quel momento, quando tutti i Vescovi della Chiesa cattolica uniti attorno al Papa inscenavano ai delegati della Chiesa di Costantinopoli questa manifestazione di fraternità corale nella basilica di S. Pietro.

Episodi come questi hanno fatto uscire le affermazioni del Concilio dalla « lettera » dei decreti, le hanno trasferite nella circolazione reale della Chiesa intera. Anche questi applausi sono stati, a loro modo, dei decreti conciliari, perché hanno espresso il pensiero e il sentimento della Chiesa universale. Ogni particolare delle quattro ore di Basilica Vaticana, stamattina, ha del resto assunto un senso preciso, come la semplicità liturgica con la quale il Papa ha fatto il suo ingresso nella basilica a piedi, in una processione di Cardinali vestiti di bianchi piviali, anch'essi come tutti. Anche le musiche e i canti della Messa sono stati semplici, tanto che alla Cappella musicale pontificia, diretta da Mons. Bartolucci, hanno potuto unirsi non solo i 2.400 Vescovi, ma anche la grande anonima folla che gremiva i *parterres* della basilica.

Così tutti hanno potuto cantare il *Veni Creator Spiritus*, l'invocazione essenziale del Concilio con la quale questa liturgia si è aperta. Alla preghiera allo Spirito Santo si è accompagnato il bacio del Papa al libro del Vangelo che lo stesso Pontefice andava a porre sull'altare conciliare, accompagnato dai Cardinali Ottaviani e Larraona, fra due chierici con torce accese. Si sentiva poi la voce di Mons. Felici che dall'ambone leggeva per sommi capi i documenti da votare per l'ultima volta e da promulgare: anche l'annuncio della 554.ma e ultima votazione venne accolto da un applauso.

E mentre i Padri scrivevano nelle schede i *placet* e i *non placet*, il Segretario rivolgeva al Papa un indirizzo in latino di omaggio a nome di tutti i partecipanti al Concilio: ricordava l'ultimo dono fatto ai Vescovi da Paolo VI: l'anello d'oro simbolo « dell'ardente carità che deve unire i Vescovi al Papa e i Vescovi tra loro al termine dei lavori conciliari ».

« Realmente — diceva ancora Mons. Felici — il Concilio è stato una grande epifania di carità: la carità che si diffonde dai nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato: carità che ci porta ad amare particolarmente colui che, essendo Vicario di Cristo, e padre nostro, è pietra della Chiesa ».

Alla stessa tribunetta (l'ambone nella terminologia classica) saliva poi Mons. Giovanni Willebrands, il braccio destro del Cardinale Bea al Segretariato per l'unione, per leggere la dichiarazione congiunta di Roma e di Costantinopoli per la revoca delle antiche scomuniche.

LA DICHIARAZIONE COMUNE

Ecco una nostra traduzione italiana della dichiarazione comune della Chiesa cattolica romana e della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, che è stata letta in San Pietro, nel corso della sessione pubblica del Concilio, da Mons. Giovanni Willebrands, segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, e simultaneamente ad Istanbul dal Patriarca Atenagora durante la celebrazione di una santa liturgia cui ha assistito una speciale missione pontificia presieduta dal Cardinale Shehan, Arcivescovo di Baltimora:

1) Pieni di riconoscenza verso Dio per la grazia che, nella sua misericordia, ha fatto loro di incontrarsi fraternamente sui luoghi sacri dove, mediante la morte e la resurrezione del Signore Gesù, è stato consumato il mistero della nostra salvezza e, mediante l'effusione dello Spirito Santo, è stata data nascita alla Chiesa, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I non hanno perduto di vista il proposito formulato fino da allora,

ciascuno per la propria parte, di non rinunziare d'ora in poi a nessun gesto ispirato dalla carità, che possa facilitare lo sviluppo dei rapporti fraterni così avviati tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa di Costantinopoli. Essi sono persuasi di rispondere così al richiamo della grazia divina che porta oggi la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, così come tutti i cristiani, a superare i loro contrasti per essere di nuovo « una sola cosa », come il Signore Gesù ha domandato per essi al Padre.

2) Tra gli ostacoli che si trovano sul cammino dello sviluppo di questi rapporti fraterni di fiducia e di stima, c'è il ricordo delle decisioni, degli atti e degli incidenti penosi che hanno portato, nel 1054, alla sentenza di scomunica lanciata contro il Patriarca Michele Cerulario e due altre personalità, dai legati della sede romana guidati dal Cardinale Umberto, legati che furono essi stessi poi colpiti da una sentenza analoga da parte del Patriarca e del Sinodo costantinopolitano.

3) Non si può fare in modo che questi avvenimenti non siano stati ciò che sono stati in quel periodo particolarmente turbinoso della storia. Ma oggi, quando un giudizio più sereno e più equo è stato portato su di essi, conviene riconoscere i loro eccessi, che hanno portato in seguito delle conseguenze che andavano oltre, per quanto ne possiamo giudicare, le intenzioni e le previsioni dei loro autori, le cui censure riguardavano le persone colpite e non le Chiese, e non intendevano rompere la comunione ecclesiastica tra le sedi di Roma e di Costantinopoli.

4) È per questo che il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I nel suo Sinodo, certi di esprimere il sentimento comune di giustizia e il sentimento unanime di carità dei loro fedeli, e ricordando il comando del Signore: « Se dunque tu, nel fare la tua offerta all'altare, ti rammenti che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti col tuo fratello » (*Mt.* 5, 23-24), dichiarano di comune accordo:

a) di deplorare le parole offensive, i rimproveri senza fondamento, e i gesti condannabili che, da una parte e dall'altra, hanno contrassegnato o accompagnato i tristi avvenimenti di quell'epoca;

b) di deplorare anche, e di cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa, le sentenze di scomunica che vi hanno fatto seguito, il cui ricordo è stato fino ai nostri giorni come un ostacolo al riavvicinamento nella carità, e di condannarle all'oblio;

c) di deplorare, infine, i dolorosi precedenti e gli avvenimenti ulteriori che, sotto l'influenza di svariati fattori, tra i quali l'incomprensione e la reciproca diffidenza, hanno alla fine condotto alla rottura effettiva della comunione ecclesiastica.

5) Il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I con il suo

Sinodo sono consapevoli che questo gesto di giustizia e di perdono reciproco non può bastare a mettere fine alle divergenze, antiche o più recenti, che sussistono tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, e che, mediante l'azione dello Spirito Santo, saranno ricomposte grazie alla purificazione dei cuori, al rammarico per i torti avutisi nel corso della storia, così come grazie a una volontà efficace di giungere a una intelligenza e a una espressione comune della fede apostolica e delle sue esigenze.

Compiendo questo gesto, tuttavia, speranо che esso sia gradito a Dio, pronto a perdonarci quando noi ci perdoniamo uno con l'altro, e che sia apprezzato dal mondo cristiano tutto intero, ma soprattutto da tutta la Chiesa cattolica romana e da tutta la Chiesa ortodossa, come l'espressione di una sincera volontà reciproca di riconciliazione e come un invito a perseguire, in uno spirito di fiducia, di stima e di carità scambievoli, il dialogo che le porterà, con l'aiuto di Dio, a vivere di nuovo, per il maggior bene delle anime e l'avvento del regno di Dio, nella piena comunione di fede, di concordia fraterna e di vita sacramentale che fu in atto tra loro nel corso del primo millennio della vita della Chiesa.

IL « TOMOS » DI ATENAGORA I

Ecco una traduzione del Tomos *letto ad Istanbul dal Patriarca Atenagora I il 7 dicembre, in occasione della dichiarazione comune di Roma e Costantinopoli sulle antiche scomuniche:*

Atenagora, per misericordia di Dio Arcivescovo di Costantinopoli, Nuova Roma, e Patriarca Ecumenico.

Nel nome della santa, consustanziale, vivificante e indivisibile Trinità!

« Dio è amore » (1 *Gv.* 4, 9); l'amore è il segno dei discepoli di Cristo dato da Dio, la forza unificatrice della sua Chiesa, e in essa il principio di pace, di concordia e di ordine, come perpetua e splendida manifestazione dello Spirito Santo. Occorre dunque che coloro a cui Dio ha confidato la economia delle Sue Chiese prendano cura del " vincolo di perfezione " (*Col.* 3, 14) e se ne servano con ogni attenzione, sollecitudine e protezione. E se mai capiti che la carità si raffreddi e si spezzi l'unità nel Signore, con ogni premura bisogna accertarsi del male e cercarne il rimedio.

Ora per una misteriosa disposizione di Dio, nell'anno 1054 sopravvenne alla Chiesa una triste tempesta: i rapporti tra le Chiese di Roma e di Costantinopoli sono stati messi alla prova e la carità che le teneva unite è stata ferita a tal punto

che l'anatema è comparso nel seno delle Chiese di Dio; i legati di Roma, il Cardinale Umberto e quelli che erano con lui hanno anatematizzato il Patriarca Michele Cerulario e due suoi collaboratori, a sua volta il Patriarca Michele Cerulario col suo Sinodo anatematizzava lo scritto dei legati di Roma, chi l'aveva concepito e i collaboratori. Bisognava dunque che le Chiese di Roma e di Costantinopoli, imitando la bontà e l'amore di Dio per gli uomini, riconsiderassero insieme questi fatti e ristabilissero la pace.

Ma poiché, in questi ultimi tempi, si è manifestata la benevolenza di Dio verso di noi, mostrandoci la via della riconciliazione e della pace tra le altre maniere anche con quanto è stato disposto da Dio nella reciproca sollecitudine, benedetta e fruttuosa, tanto dell'Antica quanto della Nostra Nuova Roma per lo sviluppo delle loro fraterne relazioni, è stato giudicato opportuno di procedere alle rettifiche del giudizio degli avvenimenti passati e togliere, nella misura possibile a ciascuna di esse, gli ostacoli accumulati che possono essere eliminati; e questo per il progresso, la crescita, l'edificazione e la consumazione della Carità.

Così dunque, la nostra Umiltà con i venerabili e stimatissimi Metropoliti, nostri amati fratelli e concelebranti in Cristo, avendo giudicato il momento propizio nel Signore, riuniti in Sinodo e avendone discusso, essendo inoltre a conoscenza delle medesime disposizioni dell'Antica Roma, abbiamo deciso di togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa il suddetto anatema lanciato dal Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario col suo Sinodo.

Noi proclamiamo dunque per iscritto che l'anatema lanciato nella Grande Cancelleria della nostra Grande Chiesa nell'anno della salvezza 1054 nel mese di luglio della VII Indizione è da questo momento e a conoscenza di tutti, tolto dalla memoria e dal mezzo della Chiesa per la misericordia del Dio delle misericordie, il Quale, per le preghiere della Beatissima nostra Sovrana, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, dei santi gloriosi Apostoli Pietro il protocorifeo e Andrea il protoclito e di tutti i Santi, voglia accordare la pace alla Chiesa custodendola nei secoli dei secoli.

Per cui e in segno di perpetua memoria e costante testimonianza è stato redatto il presente Atto Patriarcale e Sinodale, trascritto e firmato nel Sacro Registro della Nostra Santa Chiesa, e inviato in copia autentica e conforme alla Santa Chiesa dell'Antica Roma, affinché Essa ne prenda conoscenza e lo deponga nei suoi archivi.

Nell'anno della salvezza 1965.

7 dicembre della IV Indizione.

LA LIBERTÀ DEL VANGELO

L'Avvenire d'Italia riferiva così intorno all'udienza del Papa alle missioni straordinarie presenti a Roma per la conclusione del Concilio:

Paolo VI ha ricevuto alle 17, in udienza solenne, nella cappella Sistina, le 90 missioni straordinarie inviate da 82 governi e da otto organizzazioni internazionali per assistere alle cerimonie conclusive del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il governo italiano è stato rappresentato dal presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, dal sottosegretario al ministero degli esteri on. Giuseppe Lupis e dall'ambasciatore presso la Santa Sede Giulio Del Balzo dei duchi di Presenzano. Le organizzazioni internazionali che hanno inviato missioni straordinarie sono: l'ONU, la FAO, l'UNESCO, la CECA, la CEE, l'EURATOM, l'OCED e la Lega Araba.

Alle « personalità altamente qualificate » presenti nella cappella Sistina, Paolo VI ha rivolto un discorso in francese in cui si è soffermato particolarmente sulla immensa portata del Concilio.

« Se milioni di cattolici in tutto il mondo ad un certo momento adottano su questo o quel problema un medesimo atteggiamento — ha detto il Papa — chi potrebbe negare le ripercussioni di un simile fatto su tutta la società? E la storia è lì ad attestare, d'altra parte, l'influenza dei Concili, non solamente nella storia ecclesiastica, ma nella storia generale degli uomini e dei popoli ». Dopo aver rilevato che il primo scopo di queste assemblee è il rinnovamento interiore di ogni cattolico e il rinnovamento di tutta la Chiesa, il Papa ha affermato che ne deriva anche un influsso per tutta la famiglia umana. « Se questo influsso si esercita per esempio nel senso della affermazione della uguaglianza fra le razze, della collaborazione fra le classi, della pace fra le nazioni — ha aggiunto il Papa — è facile valutare l'immenso bene che può risultarne per l'intero genere umano »

Sottolineato quindi che la presenza delle missioni straordinarie « prova precisamente che i detentori del potere temporale, in questo momento, hanno compreso la portata del Concilio e che vi prestano attenzione », il Papa ha affermato che l'assemblea di duemila padri conciliari « accorsi dai cinque continenti attorno al Vescovo di Roma, per cercare fraternamente, nello studio e nella preghiera, di ridire al mondo il messaggio rivelatore del Vangelo » è stato uno spettacolo stupendo di amore e di pace.

« Da questo pacifico e sereno confronto di tante diversità — ha aggiunto il Pontefice — sono usciti, voi lo sapete, dopo un lungo e paziente lavoro, dei testi di una grande ricchezza spirituale ed umana, promulgati da noi dopo che essi avevano raggiunto la grande maggioranza, e spesso la quasi unanimità dei suffragi. Nei differenti campi — familiare, sociale, economico, internazionale — la Chiesa si sforza di portare un giudizio equo sulle situazioni ed i problemi, di trarne dei principi generali di soluzione, che siano conformi alla legge morale scritta nel cuore degli uomini, di scoprire i pericoli in germe nelle vaste trasformazioni del mondo moderno e di segnalarli all'attenzione di tutti i responsabili: tutto ciò è l'argomento della Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo moderno, la quale passerà senza dubbio alla storia come uno dei documenti più grandi di questo Concilio.

« Nella dichiarazione sulle religioni non cristiane — ha proseguito Paolo VI — la Chiesa invita i suoi figli a considerare i valori positivi contenuti in tutte le credenze e a cancellare dai loro cuori i sentimenti di avversione contro il tale o il tal altro popolo poco conformi allo spirito del Vangelo. È facile vedere — ha sottolineato il Pontefice — le felici conseguenze che possono venirne per la pace sociale. In questa luce, la Chiesa considera con viva simpatia tutto ciò che i poteri pubblici mettono in atto nei diversi Paesi per il benessere temporale dell'umanità, e professa il rispetto più sincero per l'autorità dello Stato. In una dichiarazione che resterà senza dubbio, anch'essa, come uno dei più grandi documenti di questo Concilio, la Chiesa fa sua l'aspirazione così universalmente sentita oggi, alla libertà civile e sociale in materia religiosa. Che nessuno sia costretto a credere: ma che a nessuno, parimenti, sia impedito di credere e di professare la sua fede, diritto fondamentale della persona umana, riconosciuto d'altronde oggi, almeno in teoria se non sempre in pratica, dalla grande maggioranza delle legislazioni ».

« Nel medesimo spirito — ha proseguito Paolo VI — la Chiesa chiede ai governi, — ed è oggetto di un paragrafo del decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi — di riconoscerle e di renderle la sua piena ed integra libertà in ciò che concerne la scelta e la nomina dei suoi pastori. Questa delimitazione più netta di competenze e di dominii rispettivi non può mancare — ha sottolineato il Pontefice — nel pensiero della Chiesa, di essere vantaggiosa all'uno e all'altro potere. Quale sia in effetti il giudizio che si possa dare sulle situazioni storiche che si sono verificate nel passato per certe nazioni, la Chiesa non chiede oggi per sé niente altro che la libertà di annunciare il Vangelo. Il suo dinamismo interno, la cui origine non è in se stessa ma al di sopra, la mette in grado di realizzare la sua missione presso gli uomini purché gliene sia concessa la possibilità. La Chiesa, in tal modo, lungi dall'assumere atteggiamenti di competitrice o di avversaria di fronte allo Stato, contribuisce, al contrario, eminentemente ed operando secondo i propri principi

pi, a procurare il bene comune, che è l'oggetto e la ragion d'essere del potere temporale. Così che il suo atteggiamento favorisce il bene sia dello Stato che quello proprio ».

Dopo aver sottolineato che la accoglienza riservatagli dai rappresentanti dei popoli presso le Nazioni Unite è stata una testimonianza dei sentimenti di stima e di amicizia che molti statisti e governanti nutrono per la Chiesa, il Papa ha proseguito: « Noi non chiediamo altro se non di aiutare coloro che voi qui rappresentate, in tutto ciò che può contribuire al bene dell'umanità. L'ora è troppo grave perché si possa tentare di sottrarci ai doveri che la presente situazione del mondo impone ad ogni uomo di cuore. A tutti offriamo il nostro aiuto, e in cambio diciamo loro: Noi confidiamo che concederete alla Chiesa tutta la libertà della quale ha bisogno, e che lungi dall'ostacolare l'attuazione delle decisioni conciliari, voi vi preoccuperete, invece, di favorirle come potrete. Siatene certi: le vostre nazioni saranno le prime a sentirne i benefici ».

Il Papa ha concluso esprimendo i suoi sentimenti di profonda gratitudine per i rappresentanti degli 82 governi e delle organizzazioni internazionali ed impartendo ad essi la benedizione apostolica.

Successivamente Paolo VI ha ricevuto, in separate udienze, i parroci invitati al Concilio, gli uditori e le uditrici, i segretari e gli autisti dei padri conciliari ed infine, alle 19,30, i periti del Concilio. Per tutti il Pontefice ha avuto parole di ringraziamento e di riconoscenza per il lavoro svolto durante questi anni di Concilio.

I DOCUMENTI APPROVATI DAL CONCILIO

IIª Sessione:
Costituzione sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963).
Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale (4 dicembre 1963).
IIIª Sessione:
Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964).
Decreto sull'ecumenismo (21 novembre 1964).
Decreto sulle Chiese orientali cattoliche (21 novembre 1964).
IVª Sessione:
Decreto sui compiti pastorali dei Vescovi (28 ottobre 1965).
Decreto sul rinnovamento della vita dei religiosi (28 ottobre 1965).
Decreto sulla formazione del Clero (28 ottobre 1965).
Dichiarazione sull'educazione cristiana (28 ottobre 1965).
Dichiarazione sull'atteggiamento della Chiesa verso le religioni non cristiane (28 ottobre 1965).

Costituzione sulla Divina Rivelazione (18 novembre 1965).
Decreto sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965).
Dichiarazione sulla libertà religiosa (7 dicembre 1965).
Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965).
Decreto sulla vita e il ministero sacerdotali (7 dicembre 1965).
Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965).